

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Camorrista
preso a Roma
con 1 miliardo
in tasca**

Camorrista arrestato a Roma, di un boss napoletano del contrabbando e del traffico della droga, legato anche a «Cosa nostra». Si tratta di Michele Zaza, soprannominato «Michele 'o pazzo». L'uomo, quando ha visto gli agenti in borghese che circondavano la sua auto fornita di radio-telefono, è stato colto da malore: credeva al trattamento di uomini del boss Raffaele Cutolo che volevano ucciderlo. Zaza aveva con sé oltre un miliardo di lire.

A PAG. 5

Il voto di domenica assume sempre più una straordinaria rilevanza politica nazionale

Più voti al PCI perché la capitale resti alle sinistre

La manifestazione con Berlinguer a San Giovanni - «Andare avanti sulla via del cambiamento» - Il discorso di Petroselli: Roma saprà rispondere all'assalto dei terroristi - L'intervento del segretario del Pdup Lucio Magri

ROMA — A San Giovanni, nella più grande piazza di Roma fitta di folla, colorata di bandiere, densa di entusiasmo e di passione politica, i comunisti hanno concluso ieri sera la campagna elettorale con una forte manifestazione popolare. Sul palco il segretario generale del PCI Enrico Berlinguer, il sindaco della capitale Luigi Petroselli, il segretario del PDUP Lucio Magri, e con loro i candidati — gli operai, gli intellettuali, le donne, i giovani, gli indipendenti — per i quali i comunisti chiedono il voto affinché il Campidoglio, la Provincia, le Circoscrizioni possano proseguire anche dopo il 21 giugno quel grande sforzo di rinnovamento, di pulizia, di efficienza e di rigore che cinque anni fa è stato avviato.

Decine di migliaia di persone giunte da tutti i quartieri gremivano la piazza già prima delle 18, e gruppi foltoissimi continuavano a giungere via via che il comizio si svolgeva. Ha aperto la manifestazione il segretario della federazione comunista romana Sandro Morelli; dopo di lui ha parlato Petroselli, quindi Lucio Magri, infine il compagno Berlinguer. Il clima di entusiasmo non ha nascosto la preoccupazione vivissima dei comunisti per il gravissimo attentato compiuto a Primavalle appena poche ore prima, e nel quale ha perso la vita il commissario Sebastiano Vinci, e per gli altri episodi delittuosi che nella giornata sono accaduti.

(Segue in ultima pagina)



ROMA — Una immagine di piazza San Giovanni piena di gente durante la manifestazione con Berlinguer

IN CRONACA ALTRI SERVIZI SULL'INCONTRO POPOLARE DI ROMA E DUE PAGINE SPECIALI SULLE ELEZIONI

L'appello in TV di Berlinguer

Ecco il testo dell'appello per il voto al PCI che il compagno Enrico Berlinguer ha rivolto ieri sera in televisione:

La prima cosa che il PCI propone alle elezioni e agli elettori è di riconfermare e consolidare le Giunte popolari di sinistra al Comune alla Provincia di Roma, al Comune di Genova, alla Provincia di Foggia e in tutti i Comuni, piccoli e medi, dove queste Giunte hanno già positivamente operato.

La seconda nostra proposta è che in Sicilia, dove si elegge la nuova Assemblea regionale, a Bari, a Foggia, ad Ascoli Piceno, dove si vota per il Comune e in altri centri dove domina ancora la DC, si voti in modo da permettere la formazione di Giunte fondate sull'intesa tra i partiti di sinistra e laici e senza la DC.

Ma sia per assicurare la continuità e l'unità delle Giunte di sinistra sia per scalzare il potere della DC dalle altre, una cosa è indispensabile: che aumentino i voti al PCI.

L'esperienza ci dice infatti che quando gli altri partiti si alleano con la DC perdono capacità di iniziativa e serietà per i bisogni reali del popolo, vengono via via coinvolti in quel sistema di potere corrotto e finiscono col divenire un comodo sostegno. Quando invece gli altri partiti collaborano con il PCI allora essi non solo mantengono intatta la loro autonomia politica, ma operano positivamente per il popolo e — lo si è visto — conseguono anche maggior prestigio.

Il voto al PCI significa dunque mantenere sulla giusta strada e dare più forza — oppure dar vita ad amministrazioni oneste, efficienti, democratiche, non inquisite da vincoli e da ricatti con centri di potere occulto come la P2 e come la mafia, non legate ai palazzinari, ai ladri di Stato e agli evasori fiscali.

Le Giunte popolari di sinistra hanno garantito una stabilità delle amministrazioni (mentre con la DC e i suoi alleati le Giunte sono spesso in crisi) hanno assicurato una effettiva governabilità, la quale invece non è stata garantita per niente dai governi nazionali degli ultimi tre anni, naufragati nell'inefficienza, nell'inefficienza, negli scandali e da ultimo nell'intrigo della P2. Inoltre con gli ultimi governi si è aggravata la crisi economica e finanziaria, sono aumentati i prezzi, la disoccupazione e i lavoratori in Cassa integrazione e si è tentato di liquidare la scala mobile.

Per questo il voto del 21 giugno ha importanza politica non solo locale, ma anche nazionale. E i fatti delle ultime settimane dimostrano che esiste la possibilità di cambiare.

Vedete in Francia: il socialismo di Mitterrand, una battaglia unitaria dei socialisti, dei comunisti e di altre forze democratiche e di sinistra, ha sconfitto il sistema di potere conservatore imperniato sul partito di Giscard d'Estaing.

In Italia, il 17 maggio, nel referendum sulla legge per l'aborto, è stata sconfitta l'indicazione della Democrazia cristiana di votare sì, e i no — grazie soprattutto alle donne e all'impegno di noi comunisti — hanno raggiunto quasi il 70%.

Il 26 maggio è caduto il governo dell'on. Forlani ed è poi fallito il suo tentativo, che era stato sostenuto da tutti gli altri partiti, di ricostituire un governo uguale a quello precedente. E come noi comunisti chiedevamo, l'incarico di formare un nuovo governo è passato a una personalità non democristiana.

Che cosa ci dicono tutti questi fatti? Ci dicono che un rinnovamento si può avviare, che un'alternativa democratica al sistema di potere dominato dalla DC è possibile anche a livello nazionale e non soltanto in certe città o in certe regioni — come nelle settimane scorse è avvenuto anche in una regione del Mezzogiorno, nella mia terra, in Sardegna — e come potrebbe avvenire in Sicilia.

Ma guardatevi intorno! Valutate la condotta di tutti i partiti e chiedete ai vostri amici, colleghi, parenti vicini di casa, chiedete a voi stessi: quale partito più del PCI può promuovere il rinnovamento morale e politico dell'Italia? Di chi ci si può fidare oggi se non del PCI? E allora votate e fate votare Partito Comunista Italiano.

Tragica conferma che il pericolo dell'eversione è di nuovo in primo piano

Roma: giornata di attacchi brigatisti

Vice questore ucciso, agente grave, ferito l'avvocato di Peci

Assassinato dalle Br il vicequestore Sebastiano Vinci, 44 anni, dirigente di un commissariato di periferia - In fin di vita la guardia che lo accompagnava in auto - Il legale dei «pentiti», assalito nel pomeriggio, risponde al fuoco colpendo una terrorista - Ferito un libraio

I segni di un nuovo partito armato?

Un'analisi del PCI - Reclutamento alle Br tra altri gruppi - Attacco ai comunisti

ROMA — Qualcuno aveva incantamente, cantato, vittoria. In molti avevano preconizzato dei semplici colpi di coda. Altri pensavano di poter già voltare pagina, puntando tutta l'attenzione soltanto sulla questione del rinnovamento politico e sociale. E invece l'ultimo barbaro dei delitti a Roma insieme agli altri criminali attentati, e poi quei quattro ostaggi in mano alle Brigate rosse, l'infame ricatto sulle loro vite, e l'impressionante ripresa di azioni terroristiche che non si possono neppure definire «minori», ci richiamano bruscamente alla realtà. Una realtà fatta anche di molti episodi piccoli ma allarmanti, come le lettere minatorie spedite a domicilio o i volantini Br distribuiti disinvoltamente tra i banchi di un mercato rionale o su un pullman di pendolari.

E' urgente riflettere su ciò che sta accadendo. Gli arresti, la bancarotta di Prima linea, i terroristi che collaborano con la giustizia, nei mesi scorsi avevano rappresentato il risultato e al tempo stesso la causa di una indiscutibile crisi politica del apparato. Il suo isolamento era apparso addirittura clamoroso. Da qui alcune analisi che ora, ancora, possono apparire bruciate dalla crudeltà dei fatti. La ripresa dell'offensiva terroristica pone allora molti interrogativi, che vengono affrontati con la necessaria spreghedicezza in uno studio della Sezione Problemi dello Stato del PCI, compiuto nei giorni scorsi anche attraverso il contributo delle organizzazioni periferiche del Partito.

I comunisti vogliono oggi essere promotori di una rigi-

rosa e anche polemica ripartita di un dibattito di massa sui nuovi, gravi sviluppi dell'attacco terrorista. E' necessario comprendere le ragioni che hanno finora impedito alla crisi politica del terrorismo — tuttora presente di essere sviluppi risolutivi. Occorre correggere interpretazioni superficiali e deformate di questa crisi, che hanno avuto presa anche in ambienti di sinistra. Ha dunque sbagliato chi ha parlato di «post-terrorismo» o di «colpi di coda», chi ha considerato conclusa la fase della repressione, chi ha sostenuto che la vigilanza popolare poteva allentarsi.

Non solo: la nuova offensiva terroristica, già di per sé preoccupante, non può essere valutata in modo isolato rispetto al quadro di gravi degenerazioni della vita pubblica, che sono fonte — oltre che di sfiducia — di seri pericoli per la democrazia. Già sono venuti alla luce tanti indizi sul ruolo di Licio Gelli nelle trame nere e nei più gravi attentati e stragi fasciste. Secondo l'analisi del PCI, non si può escludere che possa aprirsi una nuova, più pericolosa fase di utilizzazione politica del terrorismo e di ricorso ad esso contro la democrazia ed in particolare contro il Partito comunista, da parte dei promotori di centri di potere occulto come la P2 e, comunque, da parte di forze intenzionate a bloccare qualsiasi mezzo ogni prospettiva di risanamento morale e di radicale cambiamento politico.

LA CRISI DEL TERRORISMO — Diciamo subito che restano validi tutti i giudizi (Segue in ultima pagina)



ROMA — Il vicequestore Sebastiano Vinci ucciso dalle Br

ROMA — Le pistole delle Brigate rosse hanno insanguinato una giornata romana che non sembrava mai finire. Un poliziotto assassinato, un altro ridotto in fin di vita, un avvocato e un libraio feriti in altri due agguati diversi, e ancora una sparatoria ad un posto di blocco, che per un soffio non è finita con un'altra tragedia. L'offensiva del terrorismo si è così riaffacciata nella capitale proprio alla vigilia del voto: la terribile conferma di un pericolo per le istituzioni che avrebbe richiesto negli ultimi mesi ben altro impegno da parte del governo. L'attacco terrorista comincia all'una e mezza con l'assassinio feroce di un dirigente della nuova polizia, molto stimato. E' il vicequestore Sebastiano Vinci, 44 anni, sposato, dirigente del commissariato di Primavalle. Vinci era un poliziotto che credeva molto nel suo lavoro, ci aveva creduto con passione fin dall'inizio, nel lontano '68, quando lasciò un tranquillo posto in banca proprio per diventare funzionario di PS. Quando vinse il concorso, dopo la laurea in giurisprudenza, nella sua casa ci fu una gran festa, con parenti e amici. «Oggi mi sento felice — disse con entusiasmo il neofunziionario — perché lascio un lavoro che mi opprime per fare una professione che mi interessa».

Vinci era il simbolo di quella che dovrebbe essere una polizia moderna e democratica, fatta di uomini preparati, consapevoli, soddisfatti di servire le istituzioni democratiche, la collettività. E proprio per questo, «l'infaticabile» — come

(Segue in ultima pagina)

ROMA — Cinque ore di fuoco e di terrore. Era stata appena ricostruita la dinamica del criminale agguato al vicequestore di Primavalle e al suo agente che i terroristi sono tornati a sparare: alle 16,55, nel popolare quartiere Tuscolano contro un titolare di una piccola società libraria, Giuseppe Franconeri, ferito alle gambe, alle 17,30 contro l'avvocato Antonio De Vita, difensore d'ufficio di Patrizio Peci e di altri noti terroristi e «pentiti». I brigatisti sono entrati nello studio del penalista per uccidere, ma l'impresa è fallita per la pronta reazione dell'avvocato: ha visto tre giovani, due uomini e una donna, ha intuito l'agguato e ha sparato quasi con

Bruno Miserendino

(Segue in ultima pagina)

Nella casa di Alfredino: «Questi malvagi hanno reso più atroce il nostro dolore»

«Questa storia è diventata più grande di noi, noi siamo una famiglia normale, io non faccio colore, il personaggio è mia moglie, ma da oggi non parlerà più con nessuno, non vedrà più nessuno; se lei si accontenta di me, venga questo pomeriggio a casa, mi scusi se per il momento non dico altro, ma ho cominciato a odiare il telefono».

Usciti da Roma, si arriva a Vermicino attraverso strade interpederati fiancheggiata da orti, alberi, vigne. Sulla destra, la strada che porta ai

pozzo artesiano si chiama via Catacombe di San Zotic. Un po' più avanti, la villetta del Rampi. Bussiamo al cancello. Viene ad aprirci una giovane donna alta, snella, dal collo lungo, il viso segnato. Si scusa con noi: suo fratello Ferdinando Rampi, non ha potuto aspettarci, è andato a Roma per essere interrogato di nuovo dal giudice. Ci prega di entrare, ci invita a sedere; proprio accanto a me, c'è un tavolinetto sul quale è posato il telefono. La stanza è grande, accogliente. Molti quadri

alle pareti, uno rappresenta un clown dalla faccia contratta tra il riso e il pianto, un altro rappresenta una marina. In una parte del muro, in un camino, una volta, aveva chiesto alla signora Giuliana Rampi, altri parenti. Tutti insieme, un pezzo di un'Italia gentile, tenera, umana. Si sta bene, con loro. Se non ci fosse quel televisore che fa uno strano senso, parrebbe di star qui a parlare con vecchi amici. Ma non è solo quel televisore che nell'ambiente, mette una acuta nota grave. C'è anche un giardino che si vede da questa stanza. In un vialetto, sta lì una cartolina piena di giocattoli. E poi: due fichi, un pera, un allegro. Tra un ramo e l'altro di uno di quei fichi, è rimasta sospesa una piccola alata. Ce l'avevano appena due settimane fa, quando i Rampi arrivarono

no nella villetta per la villeggiatura. La signora Giuliana e gli altri parenti parlano del bambino. Di lui vivo, non si può parlare. Quando, una volta, aveva chiesto alla signora Giuliana: «Zia, quando stasera tornerò da Roma, portami qualche bella cosa». Era intervenuta la madre: «Alfredo, non si dice alla zia portami qualcosa. Portami non lo si dice a nessuno». E lui, il bambino: «E va be', zia, allora portami un robot». Un'altra volta, la zia era arrivata a Vermicino proprio il giorno di Ferragosto. «Zia, che mi hai portato?». E la zia: «Sai, oggi i negozi sono chiusi. Non si poteva comprare niente». E lui: «Manco una caramella?».

E si continua a parlare e a parlare di Alfredo: di Alfredo vivo, non di Alfredo morto. Luigi Compagnone (Segue in ultima)



Anna Bonomi

**La Borsa
va ancora
più giù:
ieri -5,4%**
A PAGINA 7

Anche Anna Bonomi va via travolta dall'affare Gelli

MILANO — La «Signora della finanza italiana», Anna Bonomi, la Grande Mamma, se ne va. Anna Bonomi Bolchini ha lasciato ieri la presidenza della «Beni Immobili Italia». Se ne va perché, ha scritto, ha dovuto constatare in questi giorni «con amarezza come l'interpretazione non corretta di alcune mie vicende esclusive, personalmente rischi di riflettere negativamente sulle società del gruppo Invest».

La Signora se ne va, dopo aver coltivato società finanziarie come tranquille casalinghe coltivano gerani sul terrazzo. Forse anche per qualche tempo nel «buon retiro» di Parigi, un castello con torre (rimangiata nel 1900) e due Van Dyck alle pareti. Se ne va, vittima fra le più illustri di Licio Gelli, il venerabile maestro della loggia P2 che ha già seminato il terreno di ministri, giornalisti, funzionari pubblici, generali, ammiragli, uomini politici.

Si, perché la «donna più

ricca d'Italia» era in stretti rapporti col piccolo industriale aretino, potente capo di un superpartito occulto. Gelli possedeva il cinque per cento di una industria di confezioni. Anna Bonomi Bolchini un impero finanziario. Eppure fra le molte carte di Gelli c'era anche una lettera di Anna Bonomi Bolchini nella quale è detto fra l'altro: «Desidero dare atto della mia più viva considerazione per il signor Roberto Calvi la cui correttezza, professionale e personale cortesia ho sempre avuto modo di valutare ed apprezzare. Nel chiedere collaborazione perché questo rapporto possa consolidarsi con la mia piena partecipazione, mi faccio premura di assicurare che sono fin d'ora pronta a seguire lesalmente ogni consiglio che proverrà da voi (Calvi e Gelli, ndr) per il conseguimento del fine che vi sono noti e cioè la sistemazione di talune posizioni politiche».

Ennio Elena (Segue in ultima pagina)